ELOGIO STORICO DEL CAVALIERE GASPARE LANDI PITTORE PIACENTINO...

Cesare Masini

ELOGIO STORICO

DEL CAVALIERE

GASPARE LANDI

PITTORE PIACENTINO

RECITATO ALL' ACCADEMIA TIBERINA NEL DÌ 25 MAGGIO 1840

DA

CESARE MASINI BOLOGNESE

PITTORE D' ISTORIA

ROMA

TIPOGRAFIA DI CRISPINO PUCCINELLI

1841

A

GIACOMO GIUSTINIANI

CARDINAL CAMERLENGO DI SANTA CHIESA

VINDICE MAGNANIMO DEL VERO

E DELLA VIRTU'

PROTEGGITORE CALDISSIMO

DELLE ARTI E DELLE SCIENZE

GIA' CELEBRATO DI FAMA IMMANCHEVOLE

PER LA SOLERZIA DEL CONDURRE

OGNI MANIERA DI PUBBLICO REGGIMENTO

AMATO E VIGILE PASTORE DI ALBANO

DOTTO AFFABILE CARITATIVO

QUESTO ELOGIO DEL CAVALIERE

GASPARE LANDI

PITTORE PIACENTINO

CESARE MASINI

DEVOTO A TANTA ALTEZZA DI MERITI

UMILMENTE CONSACRA

Il pittore Gaspare Landi nato in tempi di gusto corrotto per le arti, nato artista, cresciuto all' incremento di esse, è oggi, o Signori, argomento al mio dire, il quale se non corrisponderà alla importanza dell' ammirazione e della riconoscenza che quell' uomo si trasse da' contemporanei, e come spero, degnamente dai posteri, sarà almeno un attestato del mio buon volere nell' onorare quel valoroso e nel rendere con discorrer di esso un testimonio del quanto io mi pregi d' essere ascritto a questo savio consesso, ed esservi benignamente ascoltato.

Nel 1756 (epoca di non ancora ben represso vaneggiamento nelle arti belle che per mal influsso dominava in Italia), da Ercole e da Francesca Ricci a' 6 di Gennaio nacque Gaspare Landi. La famiglia sua per mal getto di censo degli avi di lui era scaduta in basso, e quantunque nobilissima,

impotente era a gareggiare co' simili. Dissi che nacque artista: ed eccolo appena bilustre, poichè di quella favilla che il cielo concede a pochi, aveva inforzato il Landi, ritrarre in carta a matita rossa con molta somiglianza una sua vecchia zia, mentre in famiglia il rosario si recitava; il che fece stupire i parenti e i vicini. Fu dato ai Gesuiti perchè l'educazione da essi ricevesse. Ivi furono gli elementari suoi studi nelle lettere, che bèn presto lasciò per quella tendenza ingenita alle arti del disegno, delle quali continuamente prendeasi diletto, e certo fu sua prima fortuna che quegli istitutori conoscessero non doversi mai tiranneggiare la volontà dei giovani, anzi dovessero maravigliare nel vederlo in tanta pochezza d' anni gustare le bellezze dei dipinti di Caracci Ludovico, del Morazzone, del Guercino, del Pordenone, di Bernardino Gatti che sono nella sua patria: poichè a quindici anni disegnava e coloriva. La quale tendenza lo trasse curioso e tutto ansia a Parma per vedere le opere del Correggio: innanzi a cui infiammò di cotanta passione per l' arte che giurò in suo cuore di non abbandonarla più mai. Difatti non aveva ancora diecisette anni che avventurossi a comporre del proprio, e dipinse in alcuni ovati in tela una santa Margherita da Cortona e alcuni santi francescani per la chiesa detta la Madonna di Campagna di Piacenza, ove tuttora esistono quadri che indica-

rono sin d' allora alla patria che di lui come di nuova gloria in quel diletto in che allora era di scuole, presto avrebbe superbito.

In mezzo a tante speranze ch'egli dava al paese, innamorò, e a dieciott' anni marito, pose in timore altrui non si ritraesse dall' arte, o almeno fuor della patria ove solo potea crescere grande, non si portasse. Ma ognuno mal si avvisava; avvegnacchè il nostro giovane Gaspare senza dimenticare i doveri del novello suo stato seppe accoppiare all' amore della famiglia quello ancora delle arti, e più di tutto l' amore della gloria, la quale pur sempre colla sua possanza sul cuore degli uomini è quella che gli spinge ad ardimentose risoluzioni. Infatti quando un uomo caldo di questo nobile desiderio ambisce di passare caro e venerato all' avvenire, niun timore lo rattiene nei più difficili arringhi, niuno ostacolo scema le sue forze; nessun pericolo il turba; e la morte istessa, dell' ignorante volgo spavento, lo sconforta; che anzi da essa aspetta chiaro il suo nome che non può essere puro, se non cessate le invidie di quelli che cadendo con lui seppelliscono seco quel nome che superbo e fastoso mandarono girando in sulla terra. Tratto da questo potente e lusinghiero desiderio, e inebbriato da questa sola idea, a traverso di mille timori e speranze il Landi cercava pure favorevole sentenza al tribunale del pubblico, e palpitava e impallidiva

davanti gli esposti suoi saggi pittorici . . . ma che far potea in una città di provincia dove non erano, come oggi sono, scuole dell' arte, ed egli era privo di mezzi per appararla fuori? Benigna stella splendeva al nascer suo, ed ecco che mentre scadeva di speranza, sorse uno di quegli uomini che per la loro rarità si ponno chiamare prodigi, un Mecenate, non già di quelli che a parole proteggono, ma il marchese Giambattista Landi parente suo magnanimo, cui già è ferma in patria gratitudine pubblica e duratura, nè mancherà per il mondo ove corra la storia di questo artista. Egli in quel punto il soccorse nei bisogni della famiglia, e campo maggiore gli aperse e più felice in acquistare quella gloria che a chiari segni vedeva il prediletto giovane desiderare. Inviollo provvisto di un assegnamento a Roma eterno domicilio delle arti, perchè quivi perfezionasse i suoi studi all' ombra dei viventi maestri, e dei monumenti antichi che il munificentissimo Pio VII raccoglieva, e nei musei ordinava ad istruzione universale.

Ed ecco nella città delle arti ove convengono tutti gli artisti che vogliono informare lor mente al bello anche il Landi, che primamente si pose col Lucchese Pompeo Battoni, la cui fama era di instancabile ristoratore della pittura, copiatore di Raffaello e degli antichi da cui apprese a rappresentare con verità ed isceltezza la natura, che sa-

pea abbellire con gusto, ed avvivare di un colore suo proprio non perdente per tempo vivacità e lucidezza; il che non tardò Landi a conoscere ed a se stesso appropriare.

Morto il Battoni si pose col pittore Corvi Domenico il quale pochi o nessuno pareggiavano in prospettiva, e in notomia; ma che dipingeva senza grazia di contorno e di colore. Landi superandolo in poco tempo nella vaghezza del colorire, mosse la invidia del suo maestro, che appunto, come suole accadere più pretendeva in questa parte che meno sapeva. Un dì accadde cosa di molta gloria al discepolo ma di mortificazione al maestro, perchè visitato da stranieri il suo studio, che aveva parecchie pitture, nulla fu lodato da un ritratto in fuori operato dal Landi; onde essendo nato fra loro il mal umore, separaronsi, quegli per scendere nell' eterna notte, questi per venire in luce come uno dei primi artisti dell' età sua. Ed infatti in quello stesso anno concorrendo al gran premio della reale accademia di Parma col quadro di Tobia e di Sara meritamente l'ottenne.

Non aveva ancora trent' anni, e sempre più manifestandosi grande il suo ingegno prendeva credito di valente, talchè eravi chi incominciava a desiderare di avere qualche opera sua, e il principe di Cisterna fu sollecito di allogargli quattro quadri di mitologico argomento rappresentanti, in fi-

gure tre palmi e mezzo ciascuno, Arianna e Bacco; un altro Teti e Peleo; il terzo Amore e Psiche; e l'ultimo a lume di notte il ratto di Proserpina. Anche il mecenate suo marchese Landi non fu tardo a commettergli opera grande: e volle figurato Alessandro che dona ad Apelle Campaspe, ed il giovane artista con tutto l'amore che richiedeva il soggetto, e la riconoscenza vi pose mano trattandolo con figure al naturale, delineando così: Nello studio di Apelle sù picciol letto Campaspe ignuda, e l'artista in atto di ritrattarla. Alessandro seduto a rimirare l'opera del maestro sommo, e a meditare l'amore ond'era subito arso Apelle per la bella creatura con pronto atto donargliela. Con che il Landi trattò una delle azioni più grandi del famoso Macedone, che Plinio stimò potesse stare al paro delle altre maggiori sue imprese.

Dopo quest'opera altre ne condusse a termine, che non fecero che confermar tutti nella opinione che si erano formata sul suo genio pittorico; imperciocchè trattò con bello stile: Egeo riconoscente a mensa il figlio Tesèo. Poscia per scelta e commissione del marchese di Crequì, con figure poco più di due palmi inventò gentilmente e compose sopra un largo sedile la sventurata Francesca d'Arimino coll'imprudente cognato mentre nel libro che tengono aperto sù le ginocchia leggono per diletto ,, di Lancilotto come amor lo strinse ,, e

prese l'istante che rotta la lettura essa caramente respinge la tenerezza ardita di Paolo.

Correa l'anno 1790 quando preso da vaghezza di rivedere la patria scorse la Lombardia facendo sempre tesoro di tutto ciò che all'arte sua importava, ma non fu appena a Piacenza che il principe di Belgioioso chiamollo a Milano perchè grande al vero gli facesse il ritratto. Egli vi si recò e sì bene lui ritrasse, che nello stesso modo il vollero pure la principessa Beatrice moglie dell'arciduca Ferdinando d'Austria, e diversi altri distinti personaggi. Fioriva allora in Milano l'Appiani cui il Landi conobbe, ed amico restandogli tenerissimo sino alla morte, e pel continuo studiare, e per la consuetudine famigliare che teneva con un tanto uomo, tornò dopo tre anni in Roma, ricco di lumi artistici non meno che di commissioni per cui con istupore ed invidia fra tutti gli altri dipintori si riguardava.

Cominciò dall'operare per contraccambiare generosamente a un generoso dono del suo concittadino Ranunzio marchese Anguissola due quadri di figure quasichè al naturale sino al ginocchio rappresentanti l'uno: Ettore che sgrida Paride, mentre forbendo le armi trattiensi vicino ad Elena, e lo eccita a scendere in campo. L'altro: l'incontro d'Ettore con Andromaca e il figlio Astianatte presso le porte Scee. E a lode di queste due tele baste-

rà l' ultimo verso di un sonetto che gli scrisse il cav. Pindemonte „ Val d'Omero la cetra il tuo pennello „ Scrisse pure sopra questi due dipinti una lunga ed erudita lettera Gio. Gherardo De Rossi al più volte ripetuto marchese Landi poco prima che a Piacenza venissero spediti.

Contava i quarantasei anni, e la fama sua era salita a tal punto da fare invidia a moltissimi, onore a lui ed a chi l'accostasse onde gloriavansi le accademie di annoverarlo fra i loro e sino dal 1802 trovavasi nella insigne di s. Luca quale socio di merito.

Dipinse in seguito un' Ebe che abbevera il Tonante; poi in un ovale Agar con Ismaele licenziati da Abramo, per la famosa cappella Colleoni di Bergamo ove tuttora è. Quindi eseguì d' ordine del cardinal Zelada amatore delle arti, segretario di stato di papa Pio VI una Nostra Donna addolorata che dovea esser tradotta in musaico per la basilica di Loreto, ma che per la turbolenza dei tempi non potè eseguirsi. In quella tempestosa stagione in cui rapace mano desolava d' ogni cosa bella o buona l'Italia, ritirossi il nostro pittore in Piacenza, dove potè avere per opera dell' amico suo conte Federico Scotti dalla Scala, commissione di due grandi tele da collocarsi nel duomo della sua patria che venne poi ad eseguire in Roma. In uno figurò la deposizione del cadavere di Maria vergine nel sepolcro; nell'

altro: quando già assunta in cielo gli apostoli maravigliano al vedere senza cadavere la tomba, e per esso la sindone fiorita di rose. Questi due quadri esposti al pubblico, e celebrati da Gio. Gherardo De Rossi gli stabilirono il nome di grande artista, e non vi fu più straniero d'alto grado, che giunto a Roma non chiedesse di lui e il suo studio non visitasse. E fin d'allora incominciò la fortuna a sorridergli, imperocchè non più gli mancarono belle e lucrose commissioni.

E bella e grande fu certamente quella ch'ebbe pure dalla sua patria di rappresentare in una tela larga 30 e alta palmi 31 con figure due volte il vero: il doloroso viaggio di Cristo al Calvario, che trovasi in faccia ad un'altra del cav. Camuccini di eguale grandezza ove stà effigiato: Cristo presentato al tempio, quello nella occidentale parete, e questo nella orientale della cappella del rosario di s. Giovanni in Canali: ed onor sommo, io mi penso che fosse il raccomandarsi a'posteri questi gran quadri dal più facondo, e famoso prosatore de' nostri dì, Pietro Giordani: il quale dice loro: essere lumi principali e chiarissimi della pittura italiana alla loro età, anzi principi di essa convenuti in Roma con generosa emulazione a far paragone di se; e i due sopradetti quadri trovandosi non per caso anzi di comune volere degli autori posti in faccia l'uno all'altro quasi domandando di essere parago-

nati potè il Giordani notare una differenza notabilissima che è tra loro nella quale appunto sta l'eccellenza di ciascuno ;, Come allo alzare della ,, tenda, la prima vista delle scene percuote di maraviglia l'occhio, e l'animo degli spettatori; così ,, è a mirare di lontano questa pittura del Camuccini; tanto meglio quanto più da lungi veduta: ,, che ogni cosa te la fa riuscire grandiosa e mirabile: Architettura magnifica; viva e libera luce; figure tutte innanzi; e molto spiccate dal ,, fondo, che all'occhio senza che le abbia a cercare si presentano. Tutta l'efficaccia del dipinto è prontissima a sentire, e nel momento primo ,, intera. Nel quadro del Landi, non essendo ivi ,, tanto semplice, ne così quieta l'azione; vedi al ,, primo aspetto (quello che veramente è) una folla un tumulto; e come più entro consideri in quella moltitudine e vai coll'occhio e colla mente ricercando i particolari delle persone e degli affetti, ,, sempre trovi del nuovo sempre si fanno le immagini entro te più distinte, più forti; e divenendo te partecipe dell'avvenimento doloroso e ,, terribile, va crescendo ognora la pietà e il terrore. Così opera diversissima con arte e intenzione molto diversa, compierono questi due grandi, i quali appaiono (come un antico disse di ,, Livio e di Sallustio) più presto uguali che somiglianti ,,.

Ma dal sacro trapassando al profano dirò come egli di tre figure aggraziasse un quadro in cui Alcibiade per ufficio di una vecchia sorprende una giovine greca; Egli è certo che se questo pittore avesse avuto più corretto disegno, pel colorire, e pel comporre pochi allora l'uguagliavano. Una Danae; una Venere; Due quadretti, che gli commise il conte Giuseppe Baglioni da Perugia, avendo voluto decorare una sala di un suo palazzo di pitture con soggetti ricavati dalla storia della illustre sua famiglia; altri due gran quadri fatti pel Quirinale d'ordine di Napoleone, mostravano il suo valore. Tra questi due ultimi poi è veramente bello per l'effetto quello dell'arabo Auron - al - Raschid che ascolta leggere sotto la sua tenda in mezzo all'esercito; inferiore è l'altro: dello stesso Califfo in conferenza con diversi sapienti, come pure: Paride con Aspasia; Socrate ed Alcibiade al Partenone non gli riuscirono dello stesso valore. Le nozze di Ercole ed Ebe pel palazzo Bolognetti (ora Torlonia), e la Maria al sepolcro per composizione ed effetto non furon seconde.

Alternativamente a questi lavori avea sempre operati ritratti sì per impasto di tinte, che per somiglianza bellissimi, e troppo ci dilungheremmo se tutti annoverare si volessero. Accennerò soltanto quello che fece della marchesa Barbara Litta perchè si meritò una magnifica ode oraziana dell' abate Nata-

le Rusnati; quello di Antonio Canova rigeneratore della scultura per commissione del conte Pepoli di Bergamo; quello del cav. Bossi valente pittore ed uomo dotto, l' altro della Bertinotti (prima delle femmine comparse in su le scene di Roma) inciso poi con maestria in Londra da Cardon; e quello finalmente del tragico romano illustre Giambattista Marsuzi.

Nè in mezzo a tante faccende dimenticava le lettere: che bene conosceva la gran necessità d'istruirsi nei classici scrittori senza di che indarno un pittore aspira a rinomanza di grande, e infatti se non si fosse infuocato nell' Edipo di Sofocle mai non avrebbe dato quello stupendo ratto di Antigone.

Di moltissimo effetto poi gli venne un altro quadro rappresentante una greca giacente, pel quale riscosse infiniti applausi, in Roma, in Milano, ed in altre capitali d' Italia; e Venezia e Bologna l' invitarono maestro delle loro accademie, ma egli ricusò quell' onore essendo troppo innamorato della città eterna depositaria di quanto vi è nelle arti di bello e di grande, e ove il cielo stesso sereno vivamente ispira l' artista; nel che s' accordò col Pussino che lasciata Roma e passando le Alpi reduce in Francia sentivasi stringere l'anima e spegnere il fuoco del genio.

Pittore insigne adunque salutato Landi, non tardò molto ad esser riverito professore cattedrati-

co; infatti quando nel maggio del 1812 la romana accademia di s. Luca aprì scuola per l' istruzione dei giovani sullo studio teorico-pratico delle arti del disegno la scelta del maestro di pittura cadde sopra del Landi; nè di meglio poteva eleggere quell' accademia che di chiari nomi e d' uomini valorosissimi fioriva quali erano il suo segretario perpetuo Giuseppe Antonio Guattani, il Canova, il Cades, il Camuccini, il Torwaldsen, uno Stern, un Del Medico, e tanti altri come un Benvenuti, un Sabatelli, un Vicar, un Palagi, parte morti, e parte ancora viventi maestri delle diverse accademie d' Italia. Erano stabiliti quattro giorni della settimana di pubblico insegnamento, e questi divideva il Landi con Luigi Agricola che a compagno il consiglio accademico gli aveva destinato. L'arte del comunicare ad altrui chiaramente e interamente le proprie idee è faccenda le più volte difficilissima; astrusa a qualunque più dotto maestro: onde più spesso vi hanno eruditi e sapienti, che non insegnatori felici! Ma Landi era eloquente e sì i propri concetti lucidissimamente rappresentava con parole che gli scolari oltre alla istruzione prendevano maraviglioso diletto. Onde veniva che rarissimo alcuno disertasse la scuola. De' suoi precetti dell' arte, stringendomi a pochi, erano primi la finitezza e l' impasto dei colori, l' abborrire dal dipinger di tocco, metodo che al manierismo riesce, mentre i

colori in natura , sono mirabilmente fusi , e le lasciate impronte del pennello appartengono soltanto alle pitture di decorazione, come quelle che da lungi vanno osservate. E vituperava fortemente ancora chi poi nel contrario eccesso cadeva seguendo una setta d' artisti pressocchè tutti tedeschi nominati *puristi* perchè opinavano consistere il perfetto dell' arte nella servile imitazione della natura non solo ma dei pittori del trecento, e del quattrocento. Sebbene a loro dobbiamo senza dubbio l' aver tornate alla luce dell' incivilimento le arti belle smarrite nelle malaugurate tenebre della barbarie ; ciò sia pur verissimo, ma se noi in questo solo ci fermiamo negheremo d' altra parte il progresso delle medesime verso la perfezione come è chiaro dalla storia della pittura. Landi certamente a ragione condannava quella sciocca manìa , e le diatribe che insorgevan per essa nel calor delle quali agli estremi facilmente correndo si cade sempre nel falso ; perciò secondando solo il suo genio naturale anzicchè perdersi in cercare seccamente i contorni , si occupò (forse un po' troppo) solamente della vaghezza del colore. Tutte queste massime che il Landi sentiva , le insinuava ai discepoli , e zelantissimo sollecitandoli con ogni stimolo di emulazione li arricchiva continuamente di nuovi lumi e precetti d' arte: precetti che trovavano intera fiducia come quelli che erano congiunti all' esempio.

Quattro anni erano trascorsi che siedeva maestro, e in questo mezzo si riordinavano le sorti d'Europa, percui l'immortale Pio VII monarca beatissimo del regno pontificale ritornato in sua sede spediva a Parigi il Canova (a cui si univano gli altri delle altre potenze italiane) per la ricupera dei principali capi d'opera d' arti ingordamente dai francesi involati, e già vittorioso il principe degli scultori ritornava seguito dai preziosi oggetti ; onde adunatasi l' accademia di s. Luca per rendere un pubblico attestato di riconoscenza al felice ricuperatore, il Landi fu quello che nella qualità di vice-presidente propose doverglisi innalzare un busto con elegante iscrizione che tutti ricordasse i benefici da lui compartiti all'accademia e segnatamente facesse menzione di quella memorabile ricupera, collocando a perpetua memoria la protome in luogo cospicuo e visibile ad ogni postare dell' accademia. E per maggior lusso e per più durevolezza fu consentito che il busto dallo scultore Boschi in bronzo si eseguisse sopra il migliore ritratto dell' esimio artefice. Lodabilissimo pensiero del Landi che mostrava quanto sentisse di amicizia, e venerazione al merito, e quanto di gratitudine, sapendo ben egli che Canova lo aveva nominato a Napoleone come una delle moderne glorie della pittura italiana. Ciò fu nel 1816, nel qual anno fra le altre cose dipinse una disputa di No-

stro Signore fra i dottori pel fu marchese Bernardino Mandelli suo compatriotta, della quale opera formò l'elogio il concorso de' più distinti personaggi, degli artisti ed amatori tutti che allora furono ad osservarla nello studio di lui a sant' Apollinare, sebbene forse negli arti delle braccia e delle mani de' dottori lascia desiderare alcuna castigatezza.

Ma l'anno seguente venne acclamato presidente della insigne accademia di s. Luca. In tanto ufficio era pur naturale che cercasse ogni bene e prosperità dell'accademia stessa, onde fu suo primo pensiero affrettare la compilazione delle leggi statutarie, sulle quali già anteriormente una speciale deputazione accademica da molto tempo operava, e per tale primario oggetto congregaronsi spesso, e il Landi e il Canova principe perpetuo, ed altri accademici davanti monsignor Atanasio uditore del camerlengato, promovitore zelante degli utili dell'accademia; tantocchè col sapere di quelli e la saviezza di questo vennero al fine non mancando che dell'apostolica sanzione, che ben presto si ottenne pel valido proteggere del cardinal Pacca di s. c. camerlengo. Nè qui tutti si rimasero i vantaggi che sotto la presidenza del Landi le buone arti si ebbero, perchè quell'accademia volle ricomposte e ferme pure le leggi statutarie dell'inclita di Perugia; acquistò una singolare collezione di

stampe del famoso Marcantonio, procurò che pel governo a decoro dei musei si acquistasse il magnifico dipinto detto *le nozze Aldobrandine*, monumento dal dotto e leggiadro cav. Biondi illustrato. Nè vuolsi tacere in fine che nel lasciare la somma degli accademici affari unissi il Landi al Canova perchè l'accademia si onorasse di un novello collega nel sig. Harlon inglese imitatore felice del Rubens, siccome quello che le aveva donato un suo quadro rappresentante il card. Wolsy ricevente il capello cardinalizio dall'arcivescovo di Cantorbery nell'abazia di Westminster.

Ceduta la presidenza dell'accademia nel 1820 al distinto scultore cav. Massimiliano Laboureur il Landi instancabile nell'arte sua diede mano ad altro gran quadro : La partenza di Maria Stuarda da Parigi : molta imitazione del vero distingue quest'opera dalle altre sì che generalmente venne commendata. Quindi pinse altre buone cose fra cui una Venere giacente in letto nella stanza del bagno.

Ma egli generoso e delicato in ogni sua cosa sospirò nuovamente alla patria, e fatto compiuto il desiderio, sì la rivide, lasciando Roma nella trista credenza ch'ei l'abbandonasse per sempre, e rinunziasse a un tempo alla sua carica; ciò che era di universale dispiacere, come ben lo provano gli atti di giubilo grandi e spontanei al suo ritorno (1824) dimostrati. Poesie, corone, conviti lo si-

curarono che il nome suo caro a presenti sarebbe desiderabile ai futuri; ed essendo universale quel plauso si consolava ch' egli era sincero.

Nè in Piacenza ei stette ozioso; e nè poscia qui in Roma oziò, e dipinse il Labano, che esiste presso il conte Lodovico Marazzani di Piacenza e altre cose, ma perchè inferiori alle già accennate si passano in silenzio. Lungo sarebbe numerare le diverse repliche de' suoi quadri; le molte teste del Salvatore, e le Vergini addolorate che ha dipinte, una delle quali trovasi in casa Litta a Milano. La maggior parte di tante opere sue hanno passato l'alpi e il mare, quando per ricchi particolari, e quando per abbellire gallerie di sovrani. Di che se è doglianza di tutti che sempre le belle nostre pitture dall' Italia si partano, ci dev' essere allegria e conforto che in questo beatissimo suolo continuamente ne nascono, ed è pure buon provvedimento alle nostre arti che principi vi sieno, che annoiati d' ogni loro abbondanza abbiano a ricorrere ai nostri artisti per sollevare lo spirito ponendo l'occhio su le belle immagini, e su i soggetti commoventi gli affetti più dolci. Fortuna per noi che dal fasto mondano non sempre troviamo dispregio!

Dal re di Napoli pertanto fu allogata al nostro Landi una concezione della Vergine per la chiesa di s. Francesco di Paola di quella città, ma compiuta l'età fissa dall' Alighieri per l'intero cammin

di nostra vita, intanto che al quadro sollecitava lo colpì una semiparalisi che pose fine alla sua gloria nell'arte. Era da cessare issofatto dall'opera; ma egli amoreggiava colla pittura nè se ne volle staccare, e quella concezione finì ma quale potea chi sentiva il freddo degli anni e dello spirito. Bene cessò da altra e nuova cura; e pensò a rimediare coll'aria nativa a sua salute. Perciò di nuovo eccolo in patria nel 1829 ed ospitato dal marchese Ferdinando Landi figlio di colui pel quale egli era salito in tanta eminenza di fama. Passaron due mesi e mentre parve a se stesso ringiovanire gli replicò fieramente l'apoplesia che d'un subito il tolse ai vivi nel giorno 28 febbraio del 1830. Quantunque amarissima riuscisse tal perdita ai suoi concittadini pure pensando che non giovane moriva si confortavano, e compiacevansi di avere appresso loro l'onorata spoglia, la quale esequiarono solennemente nella chiesa di s. Stefano ove si leggeva dettata dal conte cav. Gio. Battista Anguissola da Vigolzone questa epigrafe:

Gasparem Landi
Artis pictoriae prodigium
Romanae ab D. Lucae accademiae
Magistrum

Pluribus equestrium ordinum insigniis
Decoratum ex meritis
Ob mores populorum et naturam
Coelitumque triumphos
Affabre imitatos
Ornamentum suum haud facile
Renovandum
Placentia luget patria
elatum funere.

Venne sepolto nella tomba della ripetuta patrizia famiglia senza epigrafe di sorta che lo distingua, onde può andare compensata d'ogni bene a lui fatto in vita avendo potuto unire alle ceneri de' suoi quelle di un pittore che ha diritto alla ammirazione e riconoscenza de' posteri, imperocchè se non pareggiò i nostri classici, e se il suo modo di colorire non giunse alla robustezza del veneziano, pure fu il primo a questi tempi che vagamente e di forza dipingesse, e meritasse giustamente per questo di essere riputato uno dei riformatori della moderna scuola italiana.

Fu socio eziandio delle II. e RR. accademie di belle arti di Firenze e di Venezia, delle RR. di Milano, di Napoli, di Torino, di Parma; ascritto alla pontificia di Bologna, alla romana d' archeologia e ad altre illustri; ebbe la corona di ferro, l'ordine delle due Sicilie, e quello di s. Giuseppe nel che non so se più desse di lustro a quelle cavalleresche congreghe, o da loro ne ricevesse.

Sulle opere sue non disprezzò mai i consigli degli altri artisti e di questi era schiettamente facile, come facile pronunziatore del vero, perciò non adulatore; iracondo, come sulfurea polve, subito ammorzava; nè in lui era la macchia dell' odio, che avvilisce gl' ingegni. Della lode fu amator grande, passione che alimenta il genio e affina le menti e gli animi, ed è sprone a ben meritare. Fu alto della persona, di grave incesso e composto, parlator facile ma spesso pungente, erudito molto, e venerato da tutti. Cristianamente visse; morì in istretta fortuna per fallimenti di cui aveva fidanza: lasciò alquante opere belle ancora invendute, retaggio unico a suoi due figliuoli.

Chiudo queste mie povere parole che in suo onore ho discorso a voi, accademici egregi, dieci anni dopo la sua partita augurando che la sua memoria accenda i nostri giovani ad imitare ciò ch' egli ha saputo fare volendo.

NOTA

L' egregio e veramente indefesso propugnatore delle belle arti e delle lettere monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli, arricchiva queste mie pagine di recondite ed importanti cognizioni che mi davano e più viva la vita artistica del pittor Landi e mi fiorivano questo qualunque siasi scritto. Sono del pari tenuto alla dotta cortesia di Luciano Scarabelli piacentino, il quale com' è delle patrie glorie innamorato e fastoso, avendo a palmo a palmo tracciate le opere del Landi, mi è venuto opportunamente istruendo di quello, che a me lontano di luogo e di tempo dall' illustre lodato, sarebbe stato assai difficile il ritrovare; e perchè rari sono gli amici ingenui degli artisti, e perchè molti sono i curiosi dei vizi, pochissimi gl' indagatori ed ammiratori delle loro virtù.

Imprimatur — F. D. Buttaoni O. P. S. P. A. M.
Imprimatur — J. M. Vespignani Archiep. Tyaneus Vicesgerens.